



## Cinema

di Giusi De Santis

### Arthur Rambo, l'antieroe di Cantet

**D**a poco presentato al Rendez Vous - Festival del Nuovo cinema francese 2022, esce nelle sale italiane, distribuito da Kitchenfilm, *Arthur Rambo. Il blogger maledetto* di Laurent Cantet, regista Palma d'Oro al Festival di Cannes 2008 con *La classe (Entre les murs)*. Liberamente ispirato alle vicende del giornalista e scrittore francese Mehdi Meklat - che nel 2017 fu travolto da una feroce polemica mediatica a seguito della scoperta di tweet antisemiti, xenofobi e reazionari firmati con lo pseudonimo di Marcelin Deschamp - il film racconta il successo e la caduta del giovane scrittore Karim D. (Rabah Nait Oufella), alias *Arthur Rambo*.

Nell'arco temporale di 48 ore, la macchina da presa segue l'errare del giovane protagonista, simbolo della Francia multiculturale, dagli scenari alto borghesi del centro di Parigi fino alle periferiche banlieu, dove Karim vive con la madre (Malika Zerrouki) e con il fratello Farid (Bilel Chegrani). Vi è, in questa moderna *flânerie* metropolitana, un senso di sospensione, di reiterata attesa, con la quale lo spettatore è presto chiamato a fare i conti. Ma la risposta agli accadimenti, al comportamento reazionario del giovane e promettente scrittore tarda ad arrivare.

«Un tweet, un respiro, un tweet, un respiro...». Il film, esemplare nell'indagare la complessità di uno spaccato sociale nell'era digitale - dove si esigono eccedenza, provocazione e velocità per il raggiungimento di una spesso fatua e precaria popolarità - racconta della imprescindibile ricerca dell'identità. *Arthur Rambo* non è soltanto

la rappresentazione delle dinamiche e delle contraddizioni legate all'utilizzo dei social network, né tantomeno della riproposizione dell'antico e famigerato dualismo insito nell'essere umano, come tenta di affermare, senza crederci fino in fondo, il giovane Karim mentre costruisce la sua difesa durante l'intervista ad una emittente televisiva. La giornalista che gli siede dinanzi (in un serrato campo controcampo in cui il protagonista si confronta, per la prima volta, con il personaggio da lui creato ma soprattutto con se stesso) reagisce immediatamente rifiutando la "favola" del gemello cattivo, del dottor Jekyll e Mr Hyde, dell'inconscio pensato come bestia incontrollata e incontrollabile.

Siamo a metà del viaggio e Karim è costretto, come lo spettatore, a interrogarsi e ad interrogare i rimandi e le domande disseminate nel testo, mentre sullo schermo continuano ad apparire, tra gli altri, i tweet di *Arthur Rambo* sugli attentati di Parigi, di Charlie Hebdo, con tutto il loro contenuto intriso di rabbia e violenza. Oltrepassare i limiti - collezionando nello stesso tempo like e follower - nella vana speranza che qualcuno raccolga la sua richiesta d'aiuto. «Perché ha scritto quelle cose? Che cosa cercava?», «Qualcuno che mi fermasse. ... Ma nessuno ha mai fatto niente».

È l'incontro con la scrittrice Edith (Anne Alvaro), custode di una scrittura intima e silenziosa che affida alla mano sapiente il compito di comporre parole, a costituire il punto di svolta nella storia del protagonista.

Ecco allora che la sfida più importante risiede nella conquista dell'identità e di rapporti validi con l'altro essere umano. Per ri-trovare quella risonanza interna ai gesti e ai movimenti che Karim non è capace di cogliere, sfuggendo in primis al rapporto con Léa (Sarah Henochsberg). «Non riesco più a pensare» è, infine, l'affermazione coraggiosa che apre alla possibilità di una ricerca che dia un nome e un senso alle cose.

Una immagine del film *Arthur Rambo. Il blogger maledetto* di Laurent Cantet

